

Un fondamento senza titolo?

Una ricerca articolata sulle parole chiave “Freud - fondamento” conduce ad esiti totalmente diversi, a seconda del supporto utilizzato. Se consultiamo gli indici contenuti nella monumentale opera freudiana non troviamo traccia alcuna del lemma fondamento, ma se impostiamo, su un qualsiasi motore di ricerca, le suddette parole chiave, si apre invece un numero consistente di finestre. Mi sembra una curiosa discrepanza che sollecita interesse e che rimanda, da un lato, all’ampio dibattito sulla validità scientifica del lavoro freudiano del quale si trova eco nelle pagine del motore di ricerca, dall’altro interroga intorno alla mancata segnalazione del lemma, come titolo, nella vasta produzione freudiana.

Alcune considerazioni da parte di Giovanni Jervis possono avviarci verso una possibile spiegazione di questo scarto che potrebbe essere formulato come esigenza di individuare, per la psicoanalisi, ancoraggi certi oppure di dimostrarne al contrario, da parte dei suoi denigratori, la mancanza di validità. Ciò che tali itinerari finiscono per celare è la complessità, ma anche il carattere composito, stratificato del pensiero e del modo di porsi freudiano.

Scriva Jervis:

Quei suoi scritti, su cui ancora oggi torniamo così volentieri, sono la testimonianza di uno sforzo che si presta assai poco a essere letto secondo una codificazione di principi: essi sono invece articolati, e del resto reiteratamente presentati dal loro autore, come una ricerca di confine, sempre mobile e problematica. Del resto, Freud probabilmente non riteneva che la psiche potesse venir ricondotta a un’unità circoscrivibile in un discorso concluso. L’indagine freudiana si lega a una concezione della natura umana e della civiltà che, non priva di aspetti drammaticamente pessimisti, proprio per questo non rifiuta di lasciare aperta la complessità.¹

Nonostante ciò o, forse, proprio per queste ragioni è andato progressivamente consolidandosi un pensiero che si articola, tanto per i sostenitori, quanto per i critici, intorno a quello che potrebbe definirsi come il *mito del teorema psicoanalitico*.

Con involontaria convergenza, sia i difensori che i detrattori della psicoanalisi hanno preferito condurre per lungo tempo le loro battaglie sul terreno di un’ipotesi data tacitamente per scontata: si sono intesi cioè sull’idea che questa disciplina sia una sorta di teorema, del quale si debba quindi appurare se il fondamento sia sufficientemente solido e semplice, se la logica serrata e inoppugnabile, se le conclusioni operative affidabili e efficaci. Del resto questa è anche l’immagine tradizionale popolare della psicoanalisi: e non è sempre facile riconoscere quanto sia fuorviante.²

¹ G.Jervis, *La psicoanalisi come esercizio critico*, Milano, Garzanti, 1994, p. 23

² Ivi, p.13

A tali considerazioni ci si può affiancare precisando che la psicoanalisi è un sapere particolare che si pone in contraddizione evidente non solo con la possibilità di essere formalizzata in modo compiuto e sistematico, e quindi di essere raccolta in un sistema coerente di enunciati o la cui pratica possa essere delimitata in una scrittura normativa, ma anche - come afferma Lodari - che:

*la psicoanalisi è un sapere senza attributi sopportabili, neppure l'attribuzione di un'autonomia o di una verità privilegiata e unica della quale tale sapere sarebbe il depositario.*³

È a partire dai suddetti rilievi che la mancanza del lemma "fondamento" tra i titoli dei saggi di Freud potrebbe acquistare un certo spessore: si tratta di un fondamento che non può fare titolo? In ciò potrebbe risiedere la ricchezza e al tempo stesso la precarietà di un sapere che nasce storicamente dal recupero di quegli aspetti considerati come scarti poco nobili dell'attività mentale. Detto in altri termini: l'ipotesi che propongo è che la mancanza del termine nell'elenco dei titoli dei saggi freudiani segnali il fatto che ci sia un fondamento che non può fare titolo. Non può farlo poiché esso si struttura nella relazione con un altro sapere e nell'incontro con i limiti che i fondamenti di tale sapere dimostra nella comprensione di un fenomeno.

Afferma Freud in una delle prime lezioni di Introduzione alla psicoanalisi:

*Signore e Signori, un giorno qualcuno fece la scoperta che i sintomi patologici di certi pazienti nervosi hanno un senso. Su tale scoperta fu fondato il procedimento terapeutico psicoanalitico. Durante questo trattamento avvenne che gli ammalati, al posto dei loro sintomi, producessero anche sogni. Nacque così il sospetto che anche questi sogni avessero un senso.*⁴

Il fondamento diventa scoperta del senso là dove esisteva un "buco"; la sua verità è la verità provvisoria relativa all'enunciazione contingente e relativa al discorso che essa ha preso in prestito e che la sostiene in quel momento determinato. Si tratta di stabilire dei nessi con ciò che fa "buco" e in questo movimento si opera, per così dire, uno s-fondamento con il paradigma che era stato considerato come fondante.

La critica fatta da Freud nei riguardi del disprezzo manifestato dalla medicina ufficiale verso un genere di manifestazioni di fronte alle quali la scienza medica era impotente ce ne offre un riflesso.

*Il medico posto di fronte alla particolarità dei fenomeni isterici, tutta la sua scienza, tutta la sua preparazione anatomico-fisiologica e patologica non gli servono più a nulla. Non riesce a comprendere l'isteria, e di fronte a essa è anch'egli un profano. Ora questo non garba certo a chi di solito fa tanto affidamento sui propri fondamenti. Gli isterici dunque perdono la sua simpatia, egli li considera gente che trasgredisce le leggi della sua scienza, li guarda come i fedeli guardano gli eretici; li ritiene capaci di ogni sorta di malvagità, li accusa di esagerazione e di inganno intenzionale, di simulazione insomma; e li punisce sottraendo loro il suo interesse.*⁵

Si può qui osservare che il Freud medico - neurologo riesca a trovare una via per la comprensione rinunciando ai fondamenti sui quali si basava la scienza medica della sua epoca. Va detto che in una fase iniziale lo stesso Freud è attratto dal fascino di trovare un fondamento materiale che dia concretezza alle sue ricerche, anche se successivamente prenderà atto dell'impossibilità di tale progetto. Infatti:

*Scrivo in questa fase un Progetto di psicologia scientifica, il cui obiettivo è quello di strutturare una psicologia che sia una scienza naturale: cioè rappresentare i processi psichici come stati quantitativamente determinati di particelle materiali specifiche, attribuendo così a tali processi un carattere concreto ed inequivoco.*⁶

Si può osservare che, forse, proprio in questo iniziale atto di infedeltà risieda il motore della ricerca freudiana, che ne costituisce la fondazione e, al tempo stesso, ne garantisce anche la spinta propulsiva.

³ Gabriele Lodari in www.traccefreudiane.com

⁴ S.Freud, *Introduzione alla psicoanalisi, Lezione V*, Torino, Boringhieri, 1978, p. 77

⁵ S.Freud, *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*, Torino, Boringhieri, 1975, p.17

⁶ Marina Massimi, in www.edizionisic.it

Un fondamento illegittimo?

La traccia di un fondamento che non “fa titolo” può ulteriormente svilupparsi tramite l’interrogativo se nella suddetta mancanza sia rappresentata la sua origine di infedeltà e se tale infedeltà sia implicata da illegittimità. Se un primo atto di infedeltà Freud lo ha compiuto, come si è visto, nei confronti dei paradigmi scientifici prevalenti nel pensiero accademico ottocentesco, un ulteriore atto di infedeltà Freud lo mette in atto nei riguardi della tradizione filosofica che identifica lo psichico con la coscienza.

Una delle conseguenze più evidenti della rivoluzione psicoanalitica è il decentramento della coscienza. Nella complessa concezione della vita psichica elaborata da Freud, la coscienza non gode di una posizione privilegiata, è solo un’istanza fra le altre: l’essere cosciente viene ricondotto ad una possibilità dello psichismo. E’ forte il contrasto con la tradizione filosofica che fa della coscienza il centro della vita spirituale dell’uomo. Di qui la polemica di Freud con i filosofi, accusati di coscienzialismo.

Barli che da una posizione peculiare, quella di storico della filosofia, ha indagato la prospettiva freudiana nel rapporto tra coscienza ed inconscio, afferma quanto segue:

Nel settimo capitolo della Traumdeutung (1899), Freud nota che questi ultimi (i filosofi), anche quando hanno parlato di inconscio, lo hanno inteso in un modo del tutto diverso da come lo concepisce la psicoanalisi. L’inconscio dei filosofi, infatti, “sembra definire semplicemente l’opposto del conscio”; mentre “è lo psichico reale nel vero senso della parola”.

Il decentramento freudiano non è quindi un capovolgimento, mediante il quale i due concetti si scambiano rispettivamente i ruoli, e l’inconscio giunge ad occupare il posto riservato in precedenza alla coscienza, ma un’operazione più complessa. Affermare che l’inconscio è “lo psichico reale”, significa farne la base, il fondamento della psiche; anche ciò che è cosciente ha un gradino preliminare nell’inconscio. La coscienza acquisisce un ruolo preciso solo in relazione all’inconscio, in quanto cioè decentrata. Non sarebbe così se ci si limitasse ad invertire i ruoli. E’ quanto sostiene Freud, quando afferma che per i filosofi che si sono accorti dell’esistenza dell’inconscio è stato poi difficile attribuire una funzione alla coscienza.⁷

Come dire che i filosofi sbagliano sempre: sbagliata è la concezione coscienzialista, che fa della coscienza l’unico punto di riferimento della vita psichica; ma sbagliata è anche la posizione contraria, perché non è in grado di riconoscere alcuna funzione alla coscienza. Il pensiero filosofico sembra muoversi, secondo Freud, per contrapposizioni astratte: nell’ipotesi coscienzialista, non c’è posto per l’inconscio; nell’altra, è la coscienza ad essere messa fuori gioco, considerata pura e semplice apparenza.

Affermare come fa Freud che la consapevolezza non può essere il fondamento dello psichico, ma solamente una sua qualità, per lo più incostante⁸, se da un lato restituisce legittimità a quelli che erano stati considerati come residui del discorso cosciente, ossia elementi privi di importanza, dall’altro pone un notevole punto interrogativo sulla legittimità assunta da un itinerario metodologico che mette lo scarto come base della sua indagine. È Freud medesimo che si questiona su tale argomento. Proseguendo nella lettura del testo della lezione contenuta in Introduzione alla psicoanalisi sopra citata, incontriamo tale quesito:

È su questo materiale che si dovrebbe dare fondamento a una psicologia scientifica o a un metodo per curare gli ammalati?⁹

Freud, neurologo eretico, se da una parte si pone in contraddizione con i principi condivisi dalla comunità scientifica dell’epoca, dall’altro non intende tradire, certo, quello spirito scientifico, indirizzato alla metodica raccolta di materiali osservativi e al confronto empirico che gli derivava dai modelli di indagine utilizzati in quel periodo storico. Un fondamento che nasce come illegittimo, Freud cerca di rafforzarlo fino a farlo diventare legittimo ed, anzi, lo stesso atto di infedeltà finisce per trasformarsi in questo modo in un atto di fedeltà alla scienza. Un atto di fedeltà che assume addirittura colorazioni eroiche per coloro che lo sostengono. Anche la psicoanalisi

⁷ Alberto Barli in www.ilgiardinodeipensieri.eu/storiafil/barli-9.htm

⁸ Cfr. S. Freud, Opere, volume XI, Torino, Boringhieri, 1977, p. 643

⁹ S. Freud, Introduzione alla psicoanalisi, Torino, Boringhieri, 1978, p. 78

infatti, al pari di altre grandi scoperte scientifiche, deve confrontarsi, secondo Freud, con le resistenze che le medesime sollecitano e di cui nella storia della scienza è possibile trovare ampi riscontri.

Tali resistenze sono dovute, a parere di Freud, al fatto che l'umanità ha dovuto, nel corso dei tempi, sopportare non poche mortificazioni all'ingenuo amore di sé, mortificazioni arrecate proprio dall'evolversi del pensiero scientifico. La prima, riguarda la scoperta che la terra non è il centro dell'universo, ma una parte di un sistema cosmico di complessità inimmaginabile. La seconda mortificazione che l'umanità ha dovuto sopportare riguarda la pretesa posizione di privilegio dell'uomo nella creazione, privilegio che la ricerca biologica ha messo in questione. E la scoperta psicoanalitica, quale mortificazione arrecherebbe all'umanità? Facendo riferimento al secondo ciclo di lezioni contenute in *Introduzione alla psicoanalisi* si può leggere quanto segue:

Ma la terza e più scottante mortificazione, la megalomania dell'uomo è destinata a subirla da parte dell'odierna indagine psicologica, la quale ha l'intenzione di dimostrare all'lo che non solo egli non è padrone in casa propria, ma deve fare assegnamento su scarse notizie riguardo a quello che avviene inconsciamente nella sua psiche.¹⁰

Un fondamento che si tradisce?

L'interpretazione del sogno è la via regia, il fondamento più sicuro che porta alla conoscenza dell'inconscio nella vita psichica.¹¹

È il tradirsi dell'inconscio - tradirsi nel senso del rivelarsi, dell'accadere inaspettato, del lasciar trapelare - l'aspetto che appare importante recuperare e che Freud ha rivelato. Nel suo lavoro sui sogni e quindi sul testo *L'interpretazione dei sogni*, non ha solamente sottratto all'insipienza il materiale onirico, ma ha anche spiegato come la "scienza" sino ad allora non aveva saputo dare al sogno alcuna ragione e soprattutto spiegarne le origini. Dal Freud "ebreo" potevamo aspettarci che "fondasse" la sua teoria sulla tradizione sacra del testo del Pentateuco o della cabala, ma egli ci sorprende proprio perché sottrae la materia del sogno alla fondazione "prima" e la trasporta in una diversa ricerca di senso. Basta abbandonare sia la pretesa della scienza che chiede sempre di provare in laboratorio il testo delle teorie, sia la pretesa della ragione e dell'lo che pretende sempre una sintesi unitaria del pensiero, per ritrovarsi nell'inconscio del rapporto soggetto/mondo, ovvero in un mondo complesso spesso inintelligibile e in un soggetto affatto protagonista cosciente delle sue relazioni con gli "altri". L'essere umano ne emerge quindi complesso e ben diverso dall'essere descrivibile da un osservatore esterno; l'unica traccia che è possibile seguire è quella del soggetto, ovvero della sua possibilità d'essere un "essere parlante" e quindi capace di cogliere in "sé" la complessità del suo personalissimo e unico vissuto, che si tradisce nei sogni come nei lapsus, negli atti mancati come nei motti di spirito, a prescindere, quindi, dalla stessa coscienza del soggetto.

Lacan, il famoso psicoanalista francese che, a partire dagli anni sessanta, conquista la Francia sostenendo, in polemica con le correnti prevalenti della psicoanalisi informate dalla psicologia dell'lo, un ritorno a Freud, sviluppa tutta la sua ricerca a partire dall'idea, per certi versi già abbozzata in Freud, che l'inconscio si dia come un linguaggio che occorre leggere tra le righe.¹²

Come sarà possibile quindi dare "un" fondamento a quest'essere, cioè pretendere di descriverlo in una unitaria generalizzazione? Impossibile!

Non ci resta che affidarci alla "parola dell'uno parlante" (dove l'uno con la "u" minuscola indica la posizione individuale, ben diversa dalle pretese di un Uno assoluto e sintetico) e in quel suo dirsi permettere ad ognuno di cercare il mistero del proprio desiderio impossibile, onde risolverlo in una soddisfazione possibile tramite la molteplicità delle relazioni con gli altri uno del mondo.

¹⁰ S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, Torino, Boringhieri, 1978, pp. 258-259

¹¹ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* in *Opere volume III*, Torino, Boringhieri, 1977, p. 549

¹² Per un sintetico, ma efficace sguardo sull'argomento, il riferimento può essere: Sergio Benvenuto, *Jacques Lacan: ritorno a Freud* in www.emsf.rai.it

Bibliografia

Testi

- S. Freud, *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*, in *Opere*, volume 6, Torino, Boringhieri, 1977
- S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1978
- S. Freud, *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, volume 3, Torino, Boringhieri, 1977
- S. Freud, *Risultati, idee, problemi*, in *Opere*, volume 11, Torino, Boringhieri, 1977
- G. Jervis, *La psicoanalisi come esercizio critico*, Milano, Garzanti, 1994
- J. Lacan, *Dei Nomi-del-Padre*, testi riuniti da Jacques-Alain Miller, Torino, Einaudi, 2000

Siti web visitati

- www.emsf.rai.it
- www.edizionisic.it
- www.gianfrancobertagni.it/materiali/psiche/confpsico1
- www.gianfrancobertagni.it/materiali/psiche/intropsico1
- www.gianfrancobertagni.it/materiali/psiche/intropsico2
- www.ilgiardinodeipensieri.eu/storiafil/barli-9.htm
- www.psicoanalisi.it/Freud/articolo/freud
- www.traccefreudiane.com/
- www.wikipedia.org/operediJ.Lacan
- www.wikipedia.org/wiki/l'interpretazionedeiisogni